

“Questo è un omicidio mafioso”

Il suo corredo Graziella Campagna non l'ha mai potuto indossare, lei che amava tanto il ricamo. L'hanno ammazzata prima che potesse sposarsi, «ragazzina di paese in mano a un pugno di banditi». L'hanno ammazzata con cinque colpi di lupara, come s'ammazza un boss mafioso, tenendola per una buona mezz'ora, prima della fine, forse persino in ginocchio per interrogarla; per sapere cosa aveva letto nell'agendina del boss Gerlando Alberti jr e cosa aveva detto in giro su quel ritrovamento, così devastante per un uomo di rispetto. Un'agendina che aveva trovato - è questa la teoria dell'accusa -, in una delle giacche che il boss portava nella lavanderia "La Regina" dove la ragazza lavorava, mentre Albero jr in quegli anni trascorreva una "tranquilla latitanza" nella nostra provincia, tra Villafranca e Rometta. Il boss palermitano in questo processo è imputato di omicidio insieme al suo uomo di fiducia Giovanni Sutera. Ci sono poi i quattro imputati secondari quelli accusati di favoreggiamento nei confronti di Alberti jr e di Sutera. Ai quattro viene anche contestata l'aggravante di «avere agevolato un'associazione di stampo mafioso». Si tratta di Franca Federica, Giuseppe Federico, Agata Cannistrà e Francesco Romano, la prima proprietaria della lavanderia di Villafranca dove Graziella lavorava. Nel suo lungo intervento di lunedì mattina il pm Rosa Raffa ha chiesto l'ergastolo per Alberti jr e Sutera, la condanna a quattro anni per la Cannistrà e Franca Federico, l'assoluzione per Giuseppe Federico e Francesco Romano, per "insussistenza del fatto".

È stato il giorno della parte civile ieri mattina davanti a giudici e giurati della corte d'assise presieduta da Giuseppe Suraci. Altra dolorosa tappa verso la sentenza di primo graso nel processo per l'uccisione della stiratrice Graziella Campagna, la povera diciassettenne uccisa sui colli San Rizzo il 12 dicembre del 1985 e ritrovata solo due giorni dopo, il 14 dicembre, in contrada Forte Camponi, il corpo straziato da quelle cinque fucilate. E la parte civile, l'avvocato Fabio Repici, «questa accusa privata», è andata avanti per nove ore a raccontare «un omicidio di mafia, dico di più, uno dei più gravi omicidi di mafia nell'intera storia del Dopoguerra, solo 2 o 3 episodi hanno avuto una valenza analoga». Un delitto che secondo l'avvocato Repici fu eseguito «da mafiosi, con mezzi mafiosi, per proteggere o preservare interessi mafiosi di altissimo rango». Ebbene per questa storia triste, tristissima, ieri la parte civile al suo esordio in aula, esordio che è avvenuto dopo le 10 del mattino (ha finito di parlare solo intorno alle sette di sera), ha ricordato le date da "celebrare": «fra diciannove giorni sarà il 19° anniversario dell'omicidio, e fra 17 giorni sarà l'anniversario dell'apertura del dibattimento». È stata una giornata molto lunga quella di ieri nell'aula dell'assise. E' cominciata con il sole che spezzava il grigiore delle pance e della "gabbia" e s'è conclusa con le lampade che rischiaravano il buio, quando non c'era quasi più nessuno a Palazzo Piacentini. La parte civile ha comunque annunciato di non aver concluso nella trattazione dei suoi temi (cosa che ha provocato un mutamento nel calendario stabilito in precedenza) Motivo per cui l'avvocato Repici riprenderà a parlare lunedì 29 novembre; quel giorno, subito dopo intervento dell'avvocato Vittorio Di Pietro, il primo tra i difensori imputati; giorno 30 sarà la volta dell'avv. Carmelo Vinci, il primo dicembre prenderà la parola l'avv. Antonella Scordo. La camera di consiglio per arrivare alla sentenza, a meno di ulteriori variazioni, dovrebbe iniziare subito dopo il giorno dell'Immacolata, vale a dire 1'8 dicembre. Alcuni passaggi chiave del lungo intervento di ieri, nel corso del quale il rappresentante della parte civile a ricostruito anche una ragnatela di connivenze, depistaggi e «inquinamento probatorio». Prima i problemi interpretativi

generali, poi la ricostruzione dell'esecuzione; la personalità della povera Graziella; il posto di blocco dei carabinieri a Orto Liuzzo che segnò la fine della latitanza di Alberti jr e Sutera; la mancata perquisizione della villa di Alberti jr a Rometta; le ultime ore della vittima; la «falsa perizia» sui bossoli; l'assenza di tracce sul suo corpo che potessero far pensare a un rapimento («Graziella entrò nella vettura di sua spontanea volontà»), la falsa pista dell'innamorato respinto; le indagini private del fratello Piero, «fratello inconsolabile ed eroico carabiniere». Secondo l'avv. Repici siamo di fronte ad un processo «non indiziario, ma con prove dirette, con una imponente prova dichiarativa e una notevole prova documentale», un processo in cui le dichiarazioni del collaborante Vincenzo La Piana «sono la prova più importante che è stata acquisita». La teoria prospettata dal legale per l'ideazione e l'esecuzione dell'omicidio («un piano studiato») è stata chiara. Secondo il rappresentante della parte civile fu pianificata all'Hotel Viola, a Villafranca, dove si sarebbero rifugiati Alberti jr e Sutera dopo essere fuggiti dal posto di blocco dei carabinieri. Quella sera la lavanderia "La Regina", dove lavorava Graziella, chiuse i battenti prima del previsto, «accadde una cosa del tutto insolita». Intorno alle 18 arrivò un amico della Federico, che la convinse ad andare a prendere un caffè all'Hotel Viola, insieme anche alla Cannistrà: «Graziella quella sera doveva essere rapita». Insomma ci fu secondo l'avv. Repici «un incastro di circostanze» molto singolare, un piano tra i favoreggiatori, Albero jr e Sutera. E quella sera del 12 dicembre Graziella, che qualche giorno prima aveva confidato alla madre «Sai, c'è una cosa strana, l'ingegnere Cannata (il falso nome che usava Alberti jrj non è l'ingegnere Cannata è un'altra persona)», ebbene quella sera Graziella aspettava alla fermata del bus per tornare a casa. Pioveva. Graziella non sapeva di aspettare i suoi assassini.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS